



Tele+, Murdoch non convince Tronchetti Provera

MILANO Si è concluso con un nulla di fatto il nuovo incontro tenutosi ieri sul futuro di Stream e Teletipi tra Rupert Murdoch, numero uno di News corp, e Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli-Telecom. Secondo fonti vicine all'operazione, sarebbe emerso che per Telecom il progetto industriale legato alla creazione della piattaforma unica è valido, ma che le condizioni finanziarie per l'acquisto di Teletipi da Vivendi appaiono onerose.

In base al memorandum d'intesa siglato l'8 giugno, Teletipi andrà a Murdoch per un miliardo di euro. Il piano prevede il pagamento di 450 milioni cash a conclusione delle trattative. L'accordo prevede inoltre che il gruppo di Murdoch, azionista di riferimento insieme a Telecom Italia della pay-tv Stream, abbia il 50% della piattaforma comune con 2,35 milioni di utenti. Saranno

poi rimosati 500 milioni di euro per i futuri diritti sulle partite di serie A e per la vendita di due licenze terrestri. Gli abbonamenti Teletipi saranno valutati allo stesso prezzo di quelli Stream al momento dell'acquisto da parte di Canal Plus.

Rupert Murdoch avrebbe chiesto a Tronchetti Provera che Telecom Italia aumenti la sua quota dopo la fusione tra le due pay-tv e avrebbe confermato che il suo progetto prevede che a Telecom si affianchino partner finanziari. Oggi Murdoch sarà a Bruxelles per un incontro con Mario Monti, commissario europeo alla concorrenza. «Non ci attendiamo dei problemi - ha dichiarato Murdoch - Siamo disponibili ad accettare le condizioni che l'Authority italiana aveva chiesto a Vivendi. Le autorità avevano approvato l'affare a determinate condizioni, che Vivendi aveva rifiutato. Noi le accetteremo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nessuno si fida delle Borse

Piazza Affari ai minimi. L'Europa soffre, l'euro invece continua a salire

Marco Ventimiglia

MILANO Ancora un pesante ribasso dei principali mercati finanziari, a conferma di quanto la fiammata di acquisti verificatisi in apertura di settimana sia stata effimera. Ma fin qui, con Londra (-1,55%), Parigi (-2,63%), Francoforte (-2,52%) e Milano (-2,20%) che hanno accumulato pesanti ribassi, potrebbe sembrare l'ennesima cronaca di una giornata borsistica da dimenticare. Senonché, osservando il livello al quale sono giunti i più importanti mercati del Vecchio continente, «pilati» ovviamente dal deludente andamento di Wall Street (anche ieri in difficoltà), ci si accorge che ormai si sta delineando una tendenza ribassista talmente consolidata da non far dormire sonni tranquilli per il prossimo futuro.

Si è arrivati, insomma, ad un punto nel quale anche chi non ama far di conto dovrebbe dare un'occhiata a qualche cifra. Le Borse europee sono pericolosamente vicine ai minimi fatti registrare nel corso degli ultimi dodici mesi. E non si tratta di minimi qualsiasi, trattandosi dei picchi negativi susseguenti agli attentati dell'11 settembre, livelli che la maggioranza degli analisti riteneva non più raggiungibili in quanto frutto di una forte componente emotiva.

A questo punto la realtà potrebbe presto smentire previsioni più o meno autorevoli. In Germania l'indice Dax è collocato intorno ai 4.200 punti. Un anno fa ne valeva quasi 6.000, dopo il crollo delle Torri Gemelle era precipitato fino a 3.900.

Storia analoga in Francia dove il principale indicatore, il Cac 40, vale circa 3.800 punti. Dodici mesi fa veleggiava ben oltre i 5.000 mentre a settembre 2001 si era finiti poco sotto quota 3.700.

Non fa eccezione Londra. Il Ftse 100 ha chiuso ieri a 4.580 punti. Molti di meno rispetto ai 5.700 del giugno scorso, e soprattutto soltanto una manciata percentuale in più nel confronto con i 4.480 del primo autunno.

In Piazza Affari, che ha fra l'altro dimensioni ben più contenute rispetto ai mercati appena esaminati, le cose

non vanno certo diversamente. L'indice generale, il Mibtel, un anno fa stazionava intorno ai 26.000 punti, già in vistoso arretramento rispetto ai massimi spettacolari raggiunti in pieno boom della New economy. Dopo l'11 settembre la picchiata verso il basso si conclude a quota 17.400. Adesso, il Mibtel vale poco più di 20.000 punti. Sostanzialmente analogo l'andamento del Mib30: quasi 37.000 punti nel giugno 2001, fino a quota 23.500 nel mese di settembre, 27.674 ieri.

E tornando all'ultima, deludente seduta, nell'arretramento generale non si è salvato nessun comparto. Par-

I mercati del Vecchio Continente sempre più vicini ai livelli raggiunti dopo gli attentati dell'11 settembre

collocamenti

Delude l'offerta di azioni di Pirelli Real Estate

MILANO È andata benino, ma molto sotto le aspettative l'offerta di azioni di Pirelli Real Estate, il braccio immobiliare del gruppo di Tronchetti Provera. L'offerta globale di azioni di Pirelli & C. Real Estate si è conclusa con l'integrale collocamento delle azioni offerte, pari a 14.150.000, a fronte di una domanda che ha ecceduto l'offerta per circa il 20%. Lo ha spiegato in una nota la stessa Pirelli che, d'intesa con il Joint Book Runner Medioban-

ca, Morgan Stanley e UBM e l'Advisor Lazard, hanno fissato il prezzo delle azioni di Pirelli & C. Real Estate oggetto dell'offerta in 26 euro per azione.

Si tratta del livello minimo della "forchetta" che era stata annunciata in precedenza, il cui massimo era stato fissato a 31,5 euro. Un'indicazione di prezzo che è frutto del deludente andamento dei mercati finanziari nelle ultime settimane e probabilmente anche di qualche perples-

sità degli investitori di fronte a un'operazione che non convinse del tutto. Il ricavato derivante dall'aumento di capitale al servizio dell'offerta globale, al netto delle commissioni, è invece pari a circa 100,5 milioni di euro. Sulla base del prezzo unitario per azione, e a valle dell'aumento di capitale, la capitalizzazione di Borsa di Pirelli & C. Real Estate risulta pari a 1.055 milioni di euro.

Il collocamento attraverso il



Un operatore della Borsa di New York

collocamento attraverso il

collocamento attraverso il

collocamento attraverso il

collocamento attraverso il

Il rapporto dell'Agencia delle Entrate Il sommerso non emerge e le grandi aziende guidano l'evasione fiscale

Raul Wittenberg

ROMA Ancora una volta si conferma che a sfuggire al dovere fiscale non sono soltanto i negri che schiavizzano manodopera spesso minorile negli scantinati, non solo i piccoli imprenditori che cercano di sopravvivere alle difficoltà del mercato, ma anche rispettabili capitani d'industria. L'abitudine, dura a morire, continua ad impazzire sotto le gloriose bandiere di Forza Italia. Infatti il 95% dei controlli sulle grandi imprese effettuato dai finanziari nei primi quattro mesi del 2002 ha consentito di scoprire evasione fiscale.

E questo uno dei dati forniti dall'Agencia delle Entrate, che ieri ha illustrato il bilancio di un anno di attività da quando ha cessato di essere un dipartimento del ministero delle Finanze, per diventare un organismo dell'amministrazione dotato di autonomia gestionale e finanziaria. Le verifiche di cui parliamo sono state 97 sulle aziende di grandi dimensioni, con un volume d'affari superiore a 25,8 milioni di euro (circa 50 miliardi di vecchie lire). Insomma, il cuore pulsante di quella Confindustria che chiede meno tasse e meno contributi all'Inps. «Il 95% dei controlli - è scritto nel rapporto dell'Agencia - ha avuto esito positivo con recupero di

materia imponible. Entro la fine dell'anno le verifiche nei confronti di questa tipologia di soggetti saranno 300». Anche per le società di media dimensione, con un volume d'affari inferiore ai 25,8 milioni di euro, il fisco ha potuto recuperare tasse evase.

E parte il piano contro l'economia sommersa: l'Agencia delle Entrate ha già predisposto le lettere con le richieste di chiarimento, che saranno spedite ai soggetti sospettati di impiegare manodopera irregolare. «Una prima tranche di circa quattromila lettere - ha detto il direttore dell'Agencia, Raffaele Ferrara - sarà inviata tra qualche giorno», ne seguiranno altrettante. Successivamente, «attendendo ad altre banche dati e agli studi di settore - ha aggiunto Ferrara - andremo su numeri decisamente superiori». Si stimano in circa 40 mila le lettere, un obiettivo definito «realistico», che saranno spedite al termine dell'operazione. «Con le lettere chiederemo informazioni ai soggetti che secondo i nostri dati dovevano regolarizzarsi - ha spiegato ancora Ferrara - i quali comunque potranno fornire ampie giustificazioni delle anomalie che abbiamo riscontrato». Se le risposte dei contribuenti non saranno ritenute idonee a fugare il dubbio che operino nel sommerso, finiranno inseriti nel piano dei controlli sull'evasione fiscale e previdenziale.

Nel mirino dei controlli dell'Agencia, che tra l'altro chiude l'anno con un attivo di 16 milioni di euro rispetto al budget assegnato, ci sono anche le imprese del mezzogiorno e delle altre aree depresse che hanno utilizzato la cosiddetta Visco-Sud. Ovvero l'incentivo del Centro sinistra agli investimenti produttivi in quelle aree, che andavano in credito d'imposta fino al 50%, più le tasse risparmiate con l'ammortamento. Si tratta di verificare se quell'investimento c'è stato davvero nella misura denunciata, e se rientra tra quelli elencati come produttivi.

Secondo i dati delle città campione l'inflazione in giugno è scesa al 2,1%, il livello più basso dalla fine del '99. La domanda continua a ristagnare

Prezzi in calo, ma i consumatori non ci credono

Laura Matteucci

MILANO I consumi ristagnano, e il costo della vita pare rallentare. Anzi, nel mese di giugno torna, secondo i dati delle dodici città campione, ai minimi degli ultimi due anni e mezzo. L'andamento tendenziale dei prezzi di questo mese dovrebbe infatti attestarsi al 2,1% (dal 2,3% di maggio), livello che non si registrava dalla fine del '99, con una variazione mensile inferiore allo 0,1%. Dai prezzi al consumo sembra arrivare dunque un segnale positivo, strettamente legato all'andamento degli alimentari, il comparto che più degli altri registra prezzi invariati o in discesa.

Ma le associazioni dei consumatori non sono d'accordo: i prezzi e le tariffe continuano ad aumentare - sostengono - e se l'Istat afferma che il caro vita è rallentato, vuol dire che il paniere su cui si basa non rappresenta i consumi reali. Secondo le associazioni, nel passaggio all'euro le famiglie hanno perso mediamente l'8%-10% del proprio potere d'acquisto. Oltre ai rincari dei servizi assicurativi e bancari, rileva l'Adusbef, ci sono quelli di frutta e verdura, con aumenti del 200% (1 chilo di ciliegie a Roma arriva a costare 12 euro), i costi della tintarella sono aumentati in media del 10% (sdraino ed ombrellone sfiorano i 25 euro al giorno), abbigliamento e calzature sono aumentati del 7% solo

nell'ultimo mese. Ma per i rilevatori dell'Istat tutto ciò non esiste.

Se la fiducia degli italiani nell'euro, come dimostra l'Econometro del Sole 24 Ore, ha registrato un crollo a giugno dal 75,5 al 60% - prosegue l'Adusbef - vuol dire che «i conti non tornano, perché il paniere Istat e le rivelazioni non rappresentano la realtà dei consumi e non sono in sintonia con il sentire comune dei cittadini».

Tornando ai dati delle dodici città campione, al contrario di quanto sostengono i consumatori, sarebbe proprio il settore alimentare a guidare la frenata. La colpa degli aumenti, invece, è dell'aumento delle sigarette innanzitutto, con incrementi di 10 centesimi per le stranie-

re più vendute. Dal petrolio, che ha visto ridurre il prezzo per barile dai 25 ai 23 dollari, non sono arrivate particolari tensioni, anche se la domanda di energia elettrica è cresciuta proprio per fattori climatici, legati all'uso di ventilatori e condizionatori. Sempre secondo l'Istat, a giugno la frenata su base congiunturale è stata più accentuata a Venezia (dato invariato dopo il più 1,1% di maggio), Bologna e Napoli (invariato dal più 0,9% del mese precedente), Trieste (meno 0,3% dal più 0,3% di maggio) e Milano (invariato da più 0,6%).

Prezzi degli alimentari a parte, a pesare sul contenimento dell'inflazione è anche la domanda stagnante dei consumi. Ma il suo effetto benefico non con-

vince né Confindustria né Confesercenti. «Questa situazione di stasi della domanda - dice Confindustria in una nota - che dura ormai da oltre un anno e che non sembra destinata a modificarsi nel breve periodo, rischia di rinviare, oltre che di ridurre d'intensità, la ripresa economica». Soddisfatta a metà anche Confesercenti, soprattutto perché - avverte - per abbattere la barriera del 2% entro l'anno si dovrebbero tenere fermi i prezzi da qui a dicembre. «L'incremento dei prezzi - afferma in una nota il presidente, Marco Venturi - fa fronte ad un andamento stagnante dei consumi e a continue flessioni delle vendite da parte delle piccole e medie imprese».

La geografia dei prezzi

In base ai dati delle città campione, a giugno il tasso annuo di inflazione è sceso al 2,1%. Nella cartina la variazione percentuale mensile e annua dei prezzi al consumo

